

L'ospite

Dal Niger al Cassarate

di Dick Marty

Nasce al confine con la Sierra Leone, attraversa la Guinea, il sud del Mali, nonché due paesi ai quali ha dato il nome, il Niger e la Nigeria, per poi buttarsi nell'Atlantico dopo un percorso di oltre 4 mila chilometri. Questo fiume è stato a lungo un enigma per i geografi. L'avanzata del deserto e la crescente siccità rendono sempre più preziose e vitali le sue acque. Grande come trenta volte la Svizzera, metà del suo territorio occupato dal deserto del Sahara, 12 milioni di abitanti, il Niger è relegato dalle statistiche internazionali al poco invidiabile rango di paese più povero del mondo. Il 60% degli abitanti vive con meno di un dollaro al giorno, la metà della popolazione ha meno di 15 anni e la speranza di vita è di 46 anni. Nei giorni scorsi ho avuto l'occasione di percorrere una parte di questo paese, privo di qualsiasi struttura turistica. Non dimenticherò mai la straordinaria accoglienza nei villaggi più remoti, la toccante disponibilità a condividere il poco, gli occhi dei bambini. In queste zone discoste l'assistenza sanitaria è praticamente inesistente, il primo medico si trova ad ore di distanza. La scuola, quando esiste, è ridotta ai minimi termini, le classi tra i 70 e 110 allievi. Come in altri paesi dell'Africa, sono stato impressionato dalla personalità delle donne, vera forza viva e trainante del villaggio, grandi lavoratrici, purtroppo ancora molto oppresse dal sistema sociale.

Ho potuto accertarmi dell'ottimo lavoro delle organizzazioni non governative - in Niger è soprattutto attiva Swissaid - e della Direzione svizzera dello sviluppo e della cooperazione: gli aiuti sono molto mirati, evitano i servizi governativi e sono indirizzati direttamente alla popolazione; aiuti intelligenti che permettono ai villaggi di essere più autonomi e di gestire meglio le proprie risorse. I problemi del paese sono immensi: l'avanzata del deserto, la siccità, la scarsità di acqua potabile, le malattie, la fame, l'esplosione demografica ... E pensare che da noi c'è chi vuole abolire questi aiuti! Nella capitale ho pure incontrato dei parlamentari (che mai erano stati nei villaggi che ho visitato). Una parte assai consistente del Parlamento è analfabeta. Gli onorevoli si sono attribuiti degli stipendi da nababbi, se confrontati con il potere di acquisto e il livello di vita della popolazione. Una classe politica debole, facile boccone per i predatori internazionali (americani, francesi, cinesi) che già hanno messo le mani sulle possibili risorse del sottosuolo sahariano. La corruzione è dilagante; ma dove ci sono corrotti ci sono corruttori, e questi ultimi hanno le nostre sembianze e non sono estranei ai malanni dell'Africa, continente disgraziato, ma quanto affascinante. Credo di essere tornato in Svizzera un po' cambiato, tutto mi è sembrato molto relativo: cassa unica? Boh! Passando in rassegna i giornali accumulatisi sulla scrivania sono rimasto tuttavia colpito dal clima politico ticinese, dalla cattiveria della campagna elettorale condotta a suon di attacchi personali senza apparentemente dibattere dei veri problemi del Paese. Non credo ai miei occhi di fronte all'aggressione, perfida quanto stolta, di un collaboratore personale di una ministra rivolta ad una candidata della stessa lista (a proposito: chi mai ha attribuito tali stipendi a costoro?). Poco o nulla leggo della situazione finanziaria del Cantone o sul suo rapido degrado ambientale. Per la prima volta nella storia, i conti del Cantone hanno conosciuto un autofinanziamento negativo: in poche parole, per prendere un'immagine semplice, abbiamo dovuto fare debiti per pagare gli interessi di debiti precedenti. Certo, il consuntivo 2006 indica che siamo di nuovo, ma per un pelo, in una situazione di autofinanziamento positivo; un risultato facilmente raggiungibile se si investe in modo insufficiente. Il giudizio sulla situazione finanziaria è peraltro falsato se non si tiene conto dell'effetto - molto passeggero, ahimé - della pioggia di milioni - irripetibile! - dell'oro della Banca Nazionale. Il confronto decennale con altri cantoni illustra in modo oltremodo eloquente la serietà della situazione e la necessità di porvi rimedio con politiche coraggiose ed oculate. Non credo, come è stato scritto in un peraltro eccellente articolo di questi giorni, che la classe politica sia in crisi. Semmai, è la società ad essere in crisi. La politica e i politici sono, infatti, lo specchio della società che rappresentano. Spetta ora agli elettori fare la scelta. Secondo quali criteri? In

funzione del tifo suscitato dalle risse in corso? Oppure scegliendo le persone che meglio sono in grado di garantire serietà, equilibrio, affidabilità e capacità di inserirsi e di lavorare in un governo collegiale chiamato a risolvere una serie di emergenze che attendono risposte tempestive? Nei giornali delle scorse settimane non ho letto notizie secondo cui la ministra si sia chiaramente dissociata dalle esternazioni spregevoli del suo collaboratore caro. Lo avrà certamente fatto ma la cosa deve essermi sfuggita. Un proverbio africano recita: se un vaso bucato perde acqua significa che qualcuno vi ha messo dell'acqua.

La Regione

24 febbraio 2007